

Madama Butterfly

musiche Giacomo Puccini – testo Giuseppe Giacosa

Madama Butterfly è un'opera in tre atti (in origine due) di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, definita nello spartito e nel libretto "tragedia giapponese".

Puccini scelse il soggetto della sua sesta opera dopo aver assistito a Londra all'omonima tragedia in un atto di David Belasco, a sua volta tratta da un racconto dell'americano John Luther Long dal titolo Madam Butterfly. A dire il vero, Puccini non aveva capito granché dello spettacolo recitato in inglese, ma quel poco bastò perché si innamorasse del soggetto.

L'estremo Oriente, alla fine del secolo XIX, aveva sostituito, nella moda letteraria e teatrale, le "turcherie" in voga nel Settecento e in età rossiniana. Il Giappone, che con la guerra russo-giapponese del 1905 era diventato d'attualità, era entrato nelle case della borghesia europea con suppellettili, paraventi laccati, delicati acquerelli, nuovi vocaboli (ikebana, harakiri, kimono, obi) e Puccini ne aveva colto il fascino.



Iniziata nel 1901, la composizione procedette con numerose interruzioni e soltanto nel dicembre 1903 l'opera poté dirsi completa in ogni sua parte. Per la realizzazione del dramma Puccini si documentò senza sosta e minuziosamente sui vari elementi orientali che vi inserì. Lo aiutarono particolarmente una nota attrice giapponese, Sada Yakko, e la moglie dell'ambasciatore nipponico con la quale parlava in Italia facendosi descrivere usi e costumi dell'affascinante popolo orientale.



La sera del 17 febbraio 1904, nonostante l'attesa e la grande fiducia dei suoi autori, Madama Butterfly cadde clamorosamente al Teatro alla Scala di Milano. Il fiasco spinse l'autore e l'editore a ritirare immediatamente lo spartito, per sottoporre l'opera ad un'accurata revisione che la rese più agile e proporzionata, modificando alcune scene e dividendo l'opera in tre atti invece che due. Nella nuova veste, Madama Butterfly venne accolta entusiasticamente al Teatro Grande di Brescia appena tre mesi dopo, il 28 maggio, e da quel giorno iniziò la sua seconda, fortunata esistenza.

La storia ha inizio a Nagasaki, agli inizi del '900. Pinkerton, tenente della marina degli Stati Uniti, si unisce in matrimonio a Cio-Cio-San, una geisha quindicenne. Il matrimonio si celebra secondo la legge giapponese; questo dà diritto a Pinkerton di ripudiare la moglie in qualsiasi momento per sposare una donna americana.

Pinkerton confessa al console americano Sharpless di non essere innamorato di Cio-Cio-San ma di desiderarla per la sua bellezza e delicatezza che la fa sembrare una farfalla (e per questo l'ha soprannominata butterfly). Al contrario Cio-Cio-San - che dopo le nozze si fa chiamare Madama Butterfly - è realmente innamorata dell'ufficiale di marina. Questo amore attira su di lei l'ira dello zio bonzo, che la accusa di aver rinnegato la sua cultura e la sua famiglia e per questo viene maledetta e scacciata.



Poco dopo le nozze, Pinkerton torna in patria, abbandonando la giovane sposa. Nonostante l'incredulità dell'ancella Suzuki, Butterfly è sicura del fatto che suo marito tornerà da lei in primavera, come da lui promesso. Nel frattempo Pinkerton si sposa negli Stati Uniti con Kate.

Nonostante i tentativi di Goro, mediatore matrimoniale, di trovarle un nuovo marito, Butterfly continua ad avere una fede incrollabile nella lealtà del marito. Il console

Sharpless cerca di spiegarle che Pinkerton si è fatta una nuova famiglia in America ma Butterfly è convinta che non è così e che la sua famiglia è in Giappone e gli mostra il figlio nato dalla loro pur breve relazione.

Dopo tre anni Pinkerton fa ritorno a Nagasaki insieme a Kate. Butterfly chiede a Suzuki di preparare la casa per accogliere nel migliore dei modi quello che crede essere ancora il suo sposo.



L'attesa di Butterfly si protrae per tutta la notte. Pinkerton, messo a conoscenza dell'esistenza di suo figlio da Sharpless, si reca da Butterfly; la sua unica intenzione è di prendere suo figlio, portarlo negli Stati Uniti ed educarlo secondo gli usi occidentali. Solo a questo punto Butterfly apre gli occhi e capisce la realtà delle cose: la sua felicità, la sua grande storia d'amore era in realtà solo un'illusione.

Decide dunque di uscire di scena in silenzio: abbraccia il figlio per l'ultima volta, lo adagia in una culla e poi, seguendo un'antica usanza giapponese, si toglie la vita con un pugnale cerimoniale del padre.

Attraverso una storia toccante, l'opera, racconta l'incontro e l'incomprensione fra cultura occidentale e orientale. Quest'ultima è evocata in modo seducente attraverso l'uso di melodie tradizionali e di esotiche combinazioni strumentali. Sono diventati celebri i brani che esprimono la lunga attesa e la fiducia incrollabile di Butterfly, come l'aria **Un bel dì vedremo** e l'intermezzo dell'atto II, **il delicato coro a bocca chiusa**.

Un bel dì vedremo

Da tre anni Butterfly vive in estrema povertà con la sua serva Suzuki e il suo bambino, ripudiata dalla sua famiglia e senza notizie di Pinkerton. Prega Dio per il ritorno di Pinkerton, che non sa nulla del bambino e che le ha promesso di tornare quando le rose fioriranno. Nonostante i dubbi di Suzuki, è sicura che un giorno la nave con Pinkerton apparirà.

Quest'aria "*Un bel dì vedremo*" è una delle più famose e belle della letteratura lirica per soprani. Il sogno di Butterfly ha ispirato Puccini a scrivere una grande aria, forse la sua più popolare.

L'aria inizia in pianissimo. Un violino solo circonda la voce della farfalla e dopo poche battute l'ascoltatore è già incantato e immerso nel mondo di Cio-Cio-San. Nella prima parte dell'aria, la cantante mostra la modestia e la pazienza di Butterfly, che è pronta ad aspettare il suo amato. Con "me ne starò nascosta un po' per celia", poi inizia dal pianoforte un grande crescendo fino all'estatico "e un po' per non morire". È un'eruzione di emozioni trattenute sotto la superficie, come il sogno di Pinkerton che si precipita su per la collina fino a casa sua.

Un bel dì, vedremo Levarsi un fil di fumo Sull'estremo confin del mare E poi la nave appare	Chi sarà? Chi sarà? E come sarà giunto Che dirà? Che dirà? Chiamerà Butterfly dalla lontana
Poi la nave bianca Entra nel porto Romba il suo saluto Vedi? È venuto!	Io senza dar risposta Me ne starò nascosta Un po' per celia E un po' per non morire Al primo incontro Ed egli alquanto in pena Chiamerà, chiamerà "Piccina, mogliettina Olezzo di verbena" I nomi che mi dava al suo venire
Io non gli scendo incontro, io no Mi metto là sul ciglio del colle E aspetto, e aspetto gran tempo E non mi pesa la lunga attesa	
E uscito dalla folla cittadina Un uomo, un picciol punto S'avvia per la collina	Tutto questo avverrà, te lo prometto Tienti la tua paura, Io con sicura fede L'aspetto